



Rassegna stampa ragionata

Martedì 14 aprile 2026

- 1. Insultare il capo della Chiesa cattolica segnala un'impazienza, quasi una disperazione lievitata per mesi; e ora esplosa senza ritegno.**
- 2. Quando il teatro di guerra aggiunge alle armi perfino la religione a tutto campo c'è una sola priorità: fermarsi.**
- 3. L'Europa senza Orban ha un grosso problema in meno ma una nuova realtà tutta da scoprire.**
- 4. Hormuz, gli Usa alzano il blocco. Trump minaccia le navi iraniane, la tregua ondeggia sullo Stretto.**
- 5. Da Mosca forniture all'Ue per 20 miliardi all'anno. Ma l'Unione può fare senza.**
- 6. Economia sociale. Passaggio verso un sincretismo delle parole che prova a cogliere il farsi e il dirsi sempre più sociale dell'economia.**
- 7. Con un rallentamento probabile dell'economia e l'invecchiamento demografico, l'Italia ha un'importante sfida sul fronte del lavoro.**
- 8. I "fantasmi" hanno avuto un nome, si sono concretizzati, solo quando sono precipitati a terra. Vivi solo dopo la morte.**
- 9. Sanzioni a due binari per le violazioni su trasparenza retributiva.**



<https://youtube.com/playlist?list=PL6kHKFEvqGvZK4nBeB8M0bxkdF--iF49J&si=CwE9djC5bnpYj4-f>



Massimo Franco – Prevost, gli Usa e quel Conclave «*non capito*» - Corriere della sera

Non hanno capito il Conclave. **Non capiscono questa nuova fase del cattolicesimo.** E dunque non riescono a capire Leone XIV, il primo Papa statunitense». Più che irritata, la reazione vaticana dopo **la maldestra intemerata di Donald Trump contro Robert Prevost** è misurata. Tempera uno stupore trattenuto, e un disappunto che nasce dalla sensazione che **alla Casa Bianca regni una rozzezza di analisi sulle questioni vaticane**, accentuata dal timore di perdere le elezioni di medio termine a novembre. Insultare il capo della Chiesa cattolica segnala un'impazienza, quasi una disperazione lievitata per mesi; e ora esplosa senza ritegno. Ma stavolta, per il presidente degli Stati Uniti, sarà più difficile accreditare un Papa «antiamericano» come era raffigurato **Francesco. Lì si trattava di un argentino che non aveva messo mai piede negli Usa** prima dell'elezione, nel 2013. Jorge Mario Bergoglio conosceva poco non solo il Paese ma la cultura a stelle e strisce, filtrata attraverso le lenti del peronismo. **Non lo capiva né ne era capito.** In più, nel 2019, di fronte a voci di un complotto dei conservatori nei suoi confronti, aveva scolpito, lasciando tutti di stucco: «*Per me è un onore se mi attaccano gli americani*»: anche un riflesso delle divisioni tra vescovi statunitensi «*repubblicani*» e «*democratici*». **Leone XIV, invece, è un figlio di Chicago.** Ha fatto per anni il missionario in Perù, tanto da essere qualificato come un «*latin yankee*». Ossimoro solo apparente, perché essere «*latino*» per l'esperienza missionaria e «*yankee*» come figlio degli Usa significa **offrire un'identità ibrida e risolta felicemente.** In Conclave ha compiuto l'impresa di azzerare le divergenze tra i cardinali statunitensi. **E la sua bussola ha come obiettivo l'unità della Chiesa e il suo governo.** Il problema è che agli occhi di un Trump che si sente «*unto da Dio*» e della sua cerchia di seguaci, Prevost è difficilmente catalogabile. **Categorie come continuità e discontinuità coi predecessori non funzionano.** Lo ha testimoniato **Steve Bannon**, «*ideologo*» del trumpismo. Ha classificato Leone XIV come portavoce della «*Deep Church*», la «*Chiesa profonda*» che ossessiona il mondo Maga come il «*Deep State*», lo «*Stato profondo*» delle istituzioni americane disarticolate in questo anno di presidenza. La sua elezione, a sentire Bannon, sarebbe stato «*un voto anti Trump dei globalisti della Curia*» per riattivare «*un flusso di finanziamenti dalla Chiesa Usa e in particolare dai grossi donatori, come la Papal Foundation*». **Dietro si avvertivano un pregiudizio e una pretesa.** Il pregiudizio era quello atavico dei protestanti contro il Vaticano. **La pretesa, quella trumpiana di ergersi a capo dei cattolici americani, che in maggioranza, il 54 per cento, avevano votato per lui.** La sua immagine travestito da Papa alla vigilia del Conclave, costruita dall'intelligenza artificiale e rilanciata dalla Casa Bianca, per quanto caricaturale voleva dire quello. E quando Trump ha fatto sapere che avrebbe visto bene l'elezione dell'arcivescovo di New York, **Timothy Dolan**, di nuovo ha mostrato di non conoscere le regole di **una Chiesa che per secoli ha cercato di arginare le ingerenze esterne.** Pensare che, in quanto figlio di Chicago, il Papa avrebbe assecondato i conflitti aperti da americani e israeliani legittimandoli con la fede cristiana, conferma l'ignoranza dell'amministrazione Trump. Il sostegno a Prevost da tutto l'episcopato Usa, e le critiche alle deportazioni degli immigrati e alla guerra, avrebbero dovuto fargli capire che lo sfondo è cambiato. Non ci sono più vescovi «*trumpiani*» e «*antitrumpiani*». **E, se esistono, di certo oggi sono allineati col Papa americano;** e lo saranno ancora di più dopo gli attacchi sgangherati. Nei mesi scorsi i segnali non erano mancati, d'altronde. **Garbatamente, il pontefice aveva lasciato cadere l'invito del vicepresidente J. D. Vance**, convertitosi al cattolicesimo nel 2019, a partecipare alle celebrazioni per il 250° anniversario degli Usa, perché poteva essere usato in campagna elettorale. E quando Trump aveva lanciato **il Board of peace**, il Consiglio di pace a inviti per il Medio Oriente, **dal Vaticano era arrivato il «no» a**



un'istituzione che piccona il multilateralismo delle Nazioni Unite. Ma sono state soprattutto le motivazioni con le quali è stato bombardato l'Iran, e **le incursioni israeliane in Libano ad avere costretto Leone XIV a esprimersi con parole dure** in modo inusuale. Il termine «*costretto*» non suona esagerato. Il Vaticano ha aspettato molto prima di scagliarsi contro i conflitti in atto in nome della pace. La reazione trumpiana scomposta dice che mentre il Vaticano ha cercato di risolvere col Conclave il dilemma di un rapporto con gli Usa incrinatosi con Francesco, **ora la questione è opposta. È Trump ad avere un problema con i «suoi» cattolici** e con un Papa che tifa per i White Sox di Chicago e ama il film *The Blues Brothers*. All'inquilino della Casa Bianca non sarà facile convincere tutti gli elettori anche cattolici che nel 2024 lo hanno accompagnato al trionfo. **Leone XIV è figlio della voglia di ricucire il tessuto liso del cattolicesimo e della pace.** Ma non è un avversario politico di Trump. **Si muove su un piano diverso, morale e religioso.** E guarda oltre l'attuale Casa Bianca e le appartenenze politiche. Probabilmente è **questa pedagogia pragmatica e lineare, guidata da una strategia poco gridata quanto chiara, a risultare insopportabile a un presidente convinto che la storia finisca con lui.**

2

Roberto Napolitano – Fermarsi – Il Messaggero

Quando il teatro di guerra aggiunge alle armi perfino la religione a tutto campo c'è una sola priorità: fermarsi. **Perché altrimenti la guerra mondiale a pezzi diventa una guerra mondiale totale.** Siamo di fronte alla possibilità del disastro globale, dove alle tensioni militari, politiche, economiche, si sta aggiungendo la dimensione religiosa. A questo punto il rischio è che si disgreghi l'umanità. Se ne smarrisca il collante civile, laico, religioso. **L'offesa di chi ha la responsabilità di governo degli Stati Uniti, Donald Trump, a Papa Leone XIV che si esprime nell'esercizio del suo magistero contro la violenza della guerra e a favore della pace, tocca una vetta di criticità che impone una riflessione comune per capire dove si vuole andare e che mondo si vuole lasciare alle generazioni future.** Si impone l'urgenza di porre in essere tutti gli atti di cui la "*politica buona*" ancora dispone per avviare una de-escalation che disinnesci questa mina che supera tutte le altre. **L'offesa di Trump a Papa Leone è inaccettabile da ogni punto di vista e alimenta interrogativi, se possibile ancora più potenti,** di quelli che hanno riguardato l'inizio di una guerra in Iran senza sapere perché e le molteplici fratture inferte a un'idea di Occidente bandiera delle democrazie liberali di cui abbiamo già parlato. Come sono possibili queste parole così dissacranti da parte di un politico che ha sempre posto la religione in posizione di preminenza? Allora, ci si chiede, che cosa gli succede? La maggioranza dei cattolici americani ha votato per Trump, come può accadere che lo stesso Trump arrivi ad attaccare il Papa provando addirittura a ridicolizzarlo? Che cosa ha impedito di pensarci un attimo prima di farlo? In questo caso, non sono possibili neppure una delle tante ragioni, vere o presunte, di volta in volta accampate su altre bizzarrie trumpiane: interessi comunicativi, finanziari, elettorali o più semplicemente a favore di sondaggi. **Qui si è infranto un codice comportamentale di portata storica.** Si è cercato di denigrare la religione ancora prima del Papa. **Si percepisce la sensazione di un'idea personale di grandezza e di immensità che inquieta.** Quella che può avere solo chi si è convinto comunque di essere l'unico al mondo a custodire la verità. Allora, solo dentro questa aberrazione, si può dire qualunque cosa anche sul Papa che fa il Capo della Chiesa. Allora a maggiore ragione no, soprattutto quando tutti gli scontri sono in atto e il mondo assomiglia a una pentola in ebollizione. Allora a maggiore ragione

3



no, perché questo linguaggio e il suo contenuto, sono inaccettabili a prescindere e **colpiscono il simbolo morale di un Occidente che si vuole trasformare**. Allora, ancora di più, fermarsi.

3

Adriana Cerretelli – L'Europa è più forte, da Budapest colpo ai nemici Putin e Trump – Il Sole 24 Ore

Verrebbe voglia di dichiarare festa grande in Europa **replicando a Bruxelles il delirio di gioia degli ungheresi a Budapest nella pazza notte di fuochi e danze** che sulle rive del Danubio ha salutato la fine dell'era Orban, di cricca e guasti dell'impetuosa deriva verso la corruzione morale prima che politica ed economica. Verrebbe voglia di dichiarare il 12 aprile 2026 giorno della liberazione e del **riscatto delle democrazie europee contro le democrazie e/o "democrazie illiberali"**, quello della pacifica piazza pulita che ha saputo neutralizzare le crescenti ingerenze esterne nelle dinamiche elettorali, lo scandalo dei troppi padrini stranieri nella mischia, con la falsa legittimazione della presunta legge del più forte, la loro. In questo senso domenica **ha vinto non solo il nuovo corso ungherese di Peter Magyar**, schiacciante maggioranza parlamentare di due terzi, programma nazional-europeista di lotta ai corrotti e rilancio dello sviluppo ridotto ai minimi termini. Con il voto di un paese di soli 9,5 milioni di abitanti sui 450 dell'Unione, **ha vinto anche l'Europa e la sua tanto vituperata democrazia "malata"** beffando i suoi più violenti denigratori e accaniti guastatori in combutta tra loro. In quattro anni di aggressione all'Ucraina, **gli autogol di Vladimir Putin non si contano più** su teatro di guerra, Nato e area Mediterraneo-Medio Oriente Golfo. Mestando nelle presidenziali in Romania due anni fa e poi l'anno scorso nelle legislative in Moldavia aveva clamorosamente perso e dovuto ingoiare la vittoria dei due candidati pro-Ue. **L'Ungheria è una sconfitta molto più pesante: significa la perdita di un amico vero**, ideologicamente allineato al punto da tollerare e **coprire lo spionaggio del suo ministro degli Esteri ai vertici Ue** a favore del collega russo, Sergheij Lavrov. La perdita di un consumato sabotatore delle decisioni europee sgradite a Mosca: prestito a Kiev da 90 miliardi approvato e poi bloccato, rinnovo a singhiozzo delle sanzioni russe. E **continui bastoni tra le ruote dell'Unione**, mal tollerata per le continue reprimende e il gelo di 20 miliardi di fondi Ue dovuti al suo paese. Tutte operazioni di disturbo graditissime al Cremlino, specie se ai danni del sostegno europeo all'Ucraina subentrato a quello americano. Non bastasse, Orban ha perso malissimo togliendo credibilità agli "*aiutini*" elettorali russi dietro le quinte, soprattutto **perdendo la capacità di fare da efficace testa di ponte di Mosca nell'Ue**. Non è andata meglio a **Donald Trump**. Aveva puntato tutto sul suo asso ungherese e ha perso la scommessa politica con l'urticante Europa nel mezzo del grande pasticcio iraniano, blocco di Hormuz e nefasti contraccolpi su prezzi dell'energia, inflazione e stagflazione globali. Risultato, **si approfondisce il fossato tra le sponde dell'Atlantico**, cresce l'incomunicabilità tra due democrazie distorte e non più culturalmente "*sorelle*". Con un lato positivo per l'Unione: **la fine dell'orbanismo rende tutti gli estremismi in Europa, Maga compresi, un po' orfani, il che dovrebbe rafforzare i partiti tradizionali** (Magyar aderisce al Ppe) alle elezioni previste, da qui al 2027, in Bulgaria, Svezia, Lettonia, Finlandia, Francia, Spagna, Italia e Polonia. **Difficile comunque scrutare il futuro prossimo**. Anche se **Budapest è riuscita in un colpo solo a umiliare Putin e Trump**, i maggiori nemici delle sue democrazie, **l'Europa senza Orban ha un grosso problema in meno ma una nuova realtà tutta da scoprire**. Se, nell'attuale mondo caotico alla deriva, l'Europa non fosse quel grande campo di battaglia che è, dove cacofonie e confusione rumoreggiano più delle timide armonie che vi si fanno strada, l'uscita di scena del gran giocoliere dei veti sarebbe un'enorme conquista. Magyar



è un suo discepolo, si dice europeista (anche Orbán agli esordi) ma non sarà il polacco Donald Tusk. Se non altro perché, con la schiacciante maggioranza che ha, avrà mani più libere per fare il nazionalista conservatore che è, contrario alla politica migratoria Ue e alla rapida adesione dell'Ucraina. **Forse favorevole allo sblocco dei 90 miliardi di prestiti a Kiev** perché vuole scongelare i suoi zo di fondi Ue. Probabilmente la governance in crisi dell'Unione continuerà a essere sballottata sulle montagne russe, come **i suoi rapporti sempre più agitati con l'America di Trump**. «Essere nemico dell'America - disse **Henry Kissinger** del Vietnam del Sud in guerra - può essere pericoloso ma esserle amico è fatale». L'Europa comincia a saperne qualcosa. Anche senza Orbán.

4

Lorenzo Vita - Hormuz, gli Usa alzano il blocco. Trump minaccia le navi iraniane, la tregua ondeggia sullo Stretto - Il Riformista

Alle 16 italiane di ieri è entrato in vigore il blocco dello Stretto di Hormuz deciso da Donald Trump. Una misura arrivata dopo il primo round di colloqui a Islamabad e che ha scatenato l'ira di Teheran, **la protesta delle Nazioni Unite e gli interrogativi di comunità internazionale** ed esperti. Il blocco poggia su principi poco chiari e con regole di ingaggio indefinite. A livello giuridico, la sua legittimità è messa in dubbio dalla difficoltà di applicare la distinzione delle navi dirette esclusivamente ai porti iraniani. **Il blocco appare estremamente complesso a livello operativo**. Secondo il *Wall Street Journal*, sono più di 15 le navi Usa schierate per farlo rispettare, mentre **per la bonifica dalle mine navali, Washington sta già chiedendo l'aiuto degli alleati**. Ma a preoccupare è anche l'inizio di una nuova escalation quando i mediatori cercano di fare il possibile affinché la tregua non sprofondi e si torni a combattere. Il blocco, secondo l'Ukmta, l'autorità britannica per le operazioni commerciali marittime, riguarderà *"qualsiasi nave che entri o esca dall'area bloccata senza autorizzazione"*, coinvolgerà *"i porti e le zone costiere iraniane"* e non vi sarà alcuna distinzione di bandiera. E anche se il traffico verso porti non iraniani *"non risulta essere ostacolato"*, **i rischi per la navigazione sono alti**. Specialmente se i Pasdaran dovessero avviare delle mosse analoghe. The Donald, nel suo post sul social Truth, ha commentato l'avvio delle operazioni avvertendo che **le forze Usa avrebbero affondato "le navi d'attacco veloce" iraniane che tenteranno di forzare il blocco**. *"Avviso: se una qualsiasi di queste navi si avvicinerà anche solo minimamente al nostro blocco, verrà immediatamente eliminata, utilizzando lo stesso sistema di uccisione che usiamo contro i trafficanti di droga sulle imbarcazioni in mare. È rapido e brutale"*, ha scritto Trump. Da Teheran, invece, ha parlato il colonnello **Ebrahim Zolfaqari**, portavoce comando unificato, il Khatam al-Anbiya, che **ha definito il blocco "un atto di pirateria"** e minacciato che *"nessun porto nel Golfo Persico o nel Mare di Oman rimarrebbe sicuro se i porti iraniani fossero presi di mira"*. E questo avvertimento è stato **preso in considerazione soprattutto dalle monarchie arabe**, preoccupate dal fatto che la ritorsione iraniana possa ricadere su di loro prima ancora che sulle forze statunitensi. In queste ore, **la Repubblica islamica ha ripreso i contatti con i partner arabi. Il ministro degli Esteri Abbas Araghchi ha sentito al telefono l'omologo omanita Seyyed Badr Al-Busaidi**. Ha avuto un colloquio telefonico anche con il premier e ministro degli Esteri del Qatar, Mohammed bin Abdulrahman Al Thani, il quale ha *"insistito sulla necessità di mantenere aperte le vie marittime, garantire la libertà di navigazione e astenersi dall'utilizzarle come strumenti di pressione o di contrattazione"*. Ma **Araghchi ha anche sentito il capo della diplomazia saudita Faisal bin Farhan**. Una telefonata, quest'ultima, apparsa particolarmente importante perché arriva **dopo le tensioni tra Riad e Teheran** e con le voci



sul principe ereditario **Mohammed bin Salman** che, a detta dei media Usa, avrebbe spronato Trump ad andare avanti nella guerra. **In queste ore, proprio a Riad, è atteso il premier pakistano Shehbaz Sharif**, mediatore del negoziato tra Teheran e Washington. Trattativa in salita, paralizzata, ma non ancora crollata. A detta delle fonti di Axios, **Egitto, Turchia e Pakistan continuano a mediare per organizzare un secondo round** di colloqui prima del 21 aprile, giorno in cui è prevista la scadenza della tregua. Progressi, su questo fronte, sembrerebbero esserci. **“Siamo stati chiamati dall'altra parte. Vogliono assolutamente fare un accordo” ha detto ieri Trump, “ci hanno chiamato questa mattina, le persone giuste e appropriate, e vogliono un accordo”**. Secondo Axios, **gli Usa avrebbero chiesto all'Iran di rinunciare all'arricchimento dell'uranio per 20 anni**. Ma la mediazione non può escludere che Trump faccia partire nuovi attacchi, soprattutto se il blocco navale non dovesse provocare un cambio di rotta dell'Iran nei negoziati. E il primo ministro israeliano **Benjamin Netanyahu** ieri ha chiarito che il cessate il fuoco tra Iran e Stati Uniti **“potrebbe terminare da un momento all'altro”**.

5

Federico Fubini – Da Mosca forniture all'Ue per 20 miliardi all'anno. Ma l'Unione può fare senza – Corriere della sera

Claudio Descalzi non è il primo a proporre di congelare le sanzioni contro il gas russo ma, da amministratore delegato dell'Eni, è il più credibile. **Ma ne vale la pena?** E che differenza farebbe per l'Unione europea o per l'Italia rinunciare a quella fonte di energia dall'inizio del 2027, ora che la guerra del Golfo ha tagliato fuori le forniture dal Qatar? **Il gas naturale russo, di cui parla Descalzi, ha rappresentato nell'ultimo trimestre il 14,2% di tutte le forniture all'Unione europea**. Solo quello liquefatto, congelato e trasportato via nave ha rappresentato l'8% delle forniture europee della materia prima, per **ricavi delle imprese di Mosca pari a 2,88 miliardi di dollari** (i dati sulle forniture sono del centro studi Bruegel, quelli sui fatturati della società Kpler). Il totale delle vendite del gas russo alle economie dell'Unione deve aver dunque fruttato alle imprese russe fra gennaio e marzo circa cinque miliardi di dollari, **una ventina di miliardi se proiettati su un anno**. Sono le risorse che, pro quota, rientrano nelle case degli italiani tutte le sere **sotto forma di immagini delle distruzioni delle case e delle vite dei civili o dei bombardamenti delle centrali elettriche in Ucraina**. Negli ultimi mesi, l'Unione europea ha incrementato gli acquisti di gas dalla Russia. Non quelli via gasdotto, rimasti stabili a cinque milioni di metri cubi al trimestre (destinati a Ungheria, Slovacchia, Austria, Bulgaria, Grecia), mentre **cinque anni fa i volumi erano quasi otto volte superiori** e interessavano Germania e Italia. **Ad essere aumentato di recente, invece, è l'arrivo dalla Russia di gas naturale liquefatto: quasi raddoppiato** fra i tre mesi estivi del 2025 e i primi tre mesi di quest'anno. Il principale canale parte dal mega-progetto Yamal LNG controllato dal gruppo Novatek, di cui la compagnia di Stato Gazprom ha il 10%, l'amico e **compagno di judo di Putin** Gennady Timchenko (sotto sanzioni) ha il 23,49% e la francese TotalEnergies il 19,4%. **Il gruppo dà lavoro al compagno della figlia maggiore di Putin**, mentre l'amministratore delegato Leonid Mikhelson finanzia i progetti della figlia minore. Total invece si occupa della commercializzazione del gas liquefatto principalmente in Belgio, Francia, Germania e Spagna. Non sono note, benché siano possibili, spedizioni anche all'Italia. **Dunque l'Europa non può fare senza il gas liquefatto russo, ora che il Qatar è tagliato fuori? Non è così**. Intanto l'Italia ha già rimpiazzato le forniture dal Qatar e **può aumentare la produzione elettrica da carbone o rinnovabili**. Inoltre la Russia rappresenta il 6% dell'offerta mondiale di metano



liquido nel 2024 (secondo l'International Group of LNG Importers). Se l'Europa non lo comprasse più, lo farebbe la Cina a prezzi scontati e allora non entrerebbe più in competizione con l'Europa stessa per forniture da altri Paesi. **Gli Stati Uniti invece pesano per il 21% dell'offerta mondiale** e stanno già eseguendo piani che porteranno al raddoppio della capacità di export, man mano, entro il 2030. **Anche il Canada sta crescendo rapidamente.** I progetti in Nordamerica, già dal 2027 quando andrà sotto sanzioni il gas di Mosca, compensano in parte la produzione russa. **Le condizioni del mercato restano certo tese e l'Italia può sempre scegliere il gas russo, ma non vi sarebbe costretta:** sarebbe semplicemente una scelta, gradita a Vladimir Putin.

6

Aldo Bonomi - Mobilitare il sociale nelle modalità del fare impresa - Il Sole 24 Ore

Economia sociale. Passaggio verso un sincretismo delle parole che prova a cogliere il farsi e il dirsi sempre più sociale dell'economia. **Con la scomparsa del trattino** che per lungo tempo non solo nelle scienze sociali, ma nei processi reali ha separato ma allo stesso tempo tenuto unito e in tensione i due termini, in un alimentarsi di conflitto e mediazione. **Economia sociale la scioglie in una formula sincretica che in questi tempi può apparire quasi un ossimoro.** Eterno ritorno a cui tende ogni ossimoro quando nel trasformarsi da immaginario linguistico, venga ruminato nel farsi della società. Per comprendere questo apparente paradosso, occorre evitare le strettoie di una ricerca simbiotica sia con la celebrazione della potenza progressiva dell'economia dei flussi, che con la microfisica dei conflitti per cambiare. **Già ai tempi del fordismo si tratteggiavano ricerche e differenze tra il lavorare in Fiat o alla Olivetti,** poi si sono cercate tracce di comunità operosa nell'Italia distrettuale e stampati manuali sulla responsabilità sociale d'impresa nell'oscillare dentro le mura del pendolo tra cogestione e conflitto. Oggi il nodo del trattino riappare nella società terziaria dell'ultimo ventennio con l'industrializzarsi delle economie fondamentali cioè **il farsi economia delle funzioni del vivere quotidiano, dall'abitare al muoversi, dall'energia all'acqua, dal formarsi alla salute, all'ambiente...** Sino all'oggi dei poteri tecno-finanziari, grandi flussi che non attraversano più semplicemente i luoghi, ma **li ridefiniscono e li espongono al post-umano dell'intelligenza artificiale.** Con tanto di trattino che diventa "*codice a sbarre*" di quelli che contano e quelli contati e controllati. Riders Docet. Poi ci fanno guardare la luna e sognare Marte con il rischio che ad indicare la luna sia un dito già spezzato da un disumano ridisegnato dalla guerra mondiale a pezzi. **Vista così l'economia sociale senza trattino non è più una questione di relazioni industriali ma da comunità di destino per aspirare collettivamente al futuro.** Capace di mobilitare il sociale nel contaminare i modi istituiti del fare impresa (anche sociale) non soltanto nel margine ma nelle economie fondamentali della riproduzione della vita quotidiana. Perché nella fase dell'individualismo compiuto, **il mettersi in comune passa da una nuova capacità di gestire i problemi oltre la statualità** che stava in mezzo tra conflitto e mediazione, e provvedeva. Da qui, **il ripensare i mitici tavoli della concertazione sempre più stressati e allungati dal patto per il lavoro** ai lavori poi all'innovazione e a quello per il clima sino alla economia sociale come avviene in Emilia-Romagna. La concertazione, le forme istituzionali del mediare e del gestire i grandi servizi nel vivere, abitare e lavorare fanno apparire sul territorio **un tema del gestire che va ben oltre il dibattito novecentesco sulla cogestione dentro le mura dell'impresa.** Questo implica lavorare sul ripensamento della società di mezzo e di rappresentanze esauste, sul recupero del mutualismo e della cooperazione, **sul rapporto tra welfare territoriale e welfare aziendale, sulle nuove forme**



del lavoro, da quello dell'algorithm e delle start-up fino ai lavori servili che riappaiono, sulla mediazione dei conflitti che seleziona chi sta dentro e chi resta fuori, sulla gestione del margine sociale, in una fabbrica della cura che tende a farsi controllo. **Nell'ipercapitalismo attuale l'economia sociale connette le due dimensioni della vita nuda e della nuda vita**: da un lato il pensare, il sentire, il ricordare, dunque **la dimensione investita dall'intelligenza artificiale** che mangia capitale semantico; dall'altro **il cibo, l'abitare, lo spostarsi, il curarsi dei corpi, cioè il terreno delle economie fondamentali**. Ne ho tratteggiato le implicazioni interroganti, i rischi e le retoriche di una economia che ha assorbito il sociale senza più il trattino. Convinto come sono che il sociale viene prima dell'economico, ritengo che **molto dipenderà dal mettersi in comune, dal mutualismo, dal cooperare, e da come la nebulosa del terzo settore** oggi messa al lavoro sul trattino del margine **riuscirà a contaminare l'economico**. Il punto, allora, non è se l'economia sociale sia una formula giusta, ma se sappia misurarsi con il salto d'epoca prodotto da un'economia che ha assorbito il sociale senza più bisogno del trattino. Diventa campo di ricerca e di gestione del governo della vita. **Sfida la capacità di presa di parola anche di reti mutualistiche e produttive non ancora tradotte in servizio**, ma orientate a ricomporre nei territori le soggettività a partire dalle condizioni materiali quotidiane in cui le vite minute si svolgono. Ma questo è un altro microcosmo.

7

Natale Forlani -PIL & LAVORO | Le sfide sull'occupazione che l'Italia può ancora vincere - Il Sussidiario

Le variabili geopolitiche di diversa estrazione (i conflitti bellici, i fattori ambientali le guerre commerciali, la sicurezza dei sistemi informativi...) ci accompagneranno anche nell'immediato futuro e comportano **l'esigenza di avere una percezione corretta degli interessi nazionali** e di aumentare l'utilizzo efficiente delle risorse disponibili. I segnali di rallentamento della crescita economica si stanno registrando, anche sul versante dell'occupazione. La recente indagine dell'Istat, relativa al mese di febbraio 2026 (+13 mila occupati rispetto allo stesso mese dell'anno precedente), segnala **il sostanziale esaurimento del ciclo positivo in corso da oltre 4 anni** in uscita dall'emergenza Covid, con un incremento di 1,150 milioni di posti di lavoro rispetto al 2019. Oltre al dato quantitativo, l'incremento del numero degli occupati è stato accompagnato da alcune caratteristiche positive: l'aumento dei rapporti di lavoro a tempo indeterminato superiore a quella totale, l'equilibrio di genere e territoriale del tasso di crescita. **La componente degli occupati over 50 anni è diventata nel frattempo la coorte più consistente della popolazione lavorativa** (10,3 milioni, +1,6 milioni rispetto al 2019) compensando la decrescita delle componenti di età inferiore. Ciò conferma l'ulteriore invecchiamento della popolazione lavorativa, ma segnala anche **una rilevante resilienza dei lavoratori anziani nel mercato del lavoro** persino superiore a quella dell'aumento dell'età pensionabile. La crescita dell'occupazione ha consentito di dimezzare il numero delle persone in cerca di lavoro, mentre **è rimasta sostanzialmente inalterata, circa un terzo della popolazione in età di lavoro, la quota di quelle inattive**. Le buone performance dell'occupazione hanno consentito di far scendere di circa due punti il differenziale del tasso di occupazione rispetto alla media europea (-8%), che tuttavia si mantiene particolarmente elevato per le componenti delle donne e dei giovani under 35 anni (-13%). **Il sottoutilizzo delle risorse umane nel contesto italiano risulta particolarmente preoccupante**, se si tiene conto del contemporaneo aumento, dal 26% al 46%, della quota dei profili professionali richiesti dalle imprese che non viene riscontrato da lavoratori disponibili. **Il dilagare dei**

8



conflitti bellici rischia di generare implicazioni di lunga durata sugli scambi commerciali. Molti esperti ritengono probabile l'effetto combinato della crescita dei prezzi e della stagnazione della domanda che comporterebbe effetti devastanti sulla produzione e sui redditi da lavoro. È uno scenario che aumenta la storica esposizione del nostro Paese ai prezzi dell'energia importata e che rischia di compromettere la lenta ripresa del valore reale dei salari rispetto alla precedente ondata dell'inflazione. Con **l'esaurimento delle risorse del Pnrr**, e del relativo contributo della spesa pubblica per gli investimenti infrastrutturali, si chiude un intero ciclo della nostra economia e delle politiche europee di sostegno alle transizioni ambientale e digitale, e diventa necessario fare i conti con le componenti critiche del nostro sistema produttivo e distributivo. La tenuta della domanda interna avrà un ruolo fondamentale e molto dipenderà dalla capacità di valorizzare il potenziale non utilizzato di tecnologie, e di ricadute sulla crescita della produttività e dei salari, nell'ambito di una parte relevantissima dei comparti dei servizi pubblici e privati, e delle piccole e microimprese. **La riqualificazione della spesa pubblica verso i comparti della sanità e del lavoro di cura** e per qualificare il turnover della Pubblica amministrazione (oltre mezzo milione di giovani laureati nei prossimi 5 anni) possono offrire un contributo rilevante in questa direzione. Sul versante del mercato del lavoro, nei prossimi 10 anni dovremo reggere l'impatto del pensionamento delle coorti delle generazioni dei boomer nate degli anni '60-'70 dello scorso secolo (circa 6 milioni nei prossimi 10 anni), con **il relativo fabbisogno di rigenerare un saldo attivo della popolazione lavorativa, di almeno 1,5 milioni di occupati**, per soddisfare i fabbisogni della produzione e per rendere sostenibile l'incremento della spesa sociale correlato all'invecchiamento della popolazione. Nelle condizioni attuali, l'impatto della perdita delle competenze dei lavoratori anziani e del fabbisogno di adeguamento di quelle indotte dall'utilizzo delle nuove tecnologie è **destinato ad aumentare in assenza di adeguate politiche economiche e del lavoro**. Per ottenere il risultato desiderato è necessario operare su tre fronti: l'aumento del tasso di utilizzo delle risorse in età di lavoro, **la richiamata crescita della produttività**, l'immigrazione qualificata. Sul primo versante le attuali politiche del lavoro hanno consentito, con il supporto degli incentivi per l'occupazione, di riassorbire una quota relevantissima di persone in cerca di lavoro. Ma nell'immediato futuro si prospetta **l'esigenza di inserire al lavoro lo zoccolo duro delle persone scoraggiate o inattive** (circa 3 milioni di giovani, per la gran parte donne), di aumentare il tasso di impiego degli occupati con part-time involontari (circa 2 milioni), e di potenziare gli interventi formativi per adeguare le competenze e l'occupabilità dei lavoratori già inseriti nel mercato del lavoro. **La crescita delle competenze dei lavoratori, della produttività e dei salari tardano a essere assunte come modello di orientamento delle relazioni sindacali** nonostante i buoni risultati ottenuti in diverse aziende manifatturiere e dei servizi. L'ingresso di nuovi immigrati risulta funzionale a garantire una manodopera disponibile a basso costo nei comparti economici caratterizzati dal lavoro sommerso, non esattamente il contributo atteso per far crescere la produttività e i salari. **Il fabbisogno di un cambio di paradigma per le politiche economiche e del lavoro è del tutto evidente**. I conti pubblici in ordine possono consentire una razionalizzazione della spesa con una riduzione della componente assistenziale dei sostegni al reddito per soddisfare i fabbisogni della domanda di prestazioni sanitarie e del lavoro di cura. **I risultati ottenuti sul versante dell'occupazione non devono essere sottovalutati**, ma ci attendono sfide epocali che devono essere affrontate con approcci culturali e comportamenti adeguati.



Antonio Maria Mira - Nel «cantiere Italia» i fantasmi si vedono solo quando muoiono - Avvenire

I "fantasmi" hanno avuto un nome, si sono concretizzati, solo quando sono precipitati a terra. Vivi solo dopo la morte. **Daniluc Tiberi Un Mihai**, cittadino romeno di 50 anni e **Najahi Jaleddine**, tunisino di 41 anni. **Lavoratori in nero per un'impresa edile che ufficialmente non operava da dieci anni.** Fantasmi, appunto. Ma "concretamente" appesi in quel cestello appeso a un braccio meccanico a 25 metri d'altezza. Che "concretamente" si è piegato di colpo sbalzandoli a terra Perché "concretamente" **non avevano quei dispositivi di sicurezza che la legge molto "concretamente" prevede**, obbliga a predisporre, per salvare vite. Ma le vite dei fantasmi sembrano diverse. Non meritano regole e sicurezze. E continuano a morire. Pochi giorni fa abbiamo ricordato Abdellah, 38 anni, algerino, morto anche lui precipitando da un'altezza di 15 metri senza alcuna protezione. Senza contratto, in un cantiere fuori legge a San Marcellino nel Casertano, assieme a una decina di altri operai, tutti "in nero". **Fantasmi apparsi solo dopo quella morte.** Tutti fantasmi perché a loro non si offre altro. Ma quelle morti sono invece molto concrete, "operaicidi" come è drammaticamente giusto chiamarli. Morti inaccettabili e intollerabili, ancor più in un Paese che al primo articolo della nostra bellissima e attualissima Costituzione scrive «*L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro*». Tornando più volte sul tema. Articolo 4: «La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto». **Articolo 35:** «*La Repubblica tutela il lavoro in tutte le sue forme ed applicazioni*». **Articolo 36:** «*Il lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro e in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa*». Democrazia, diritto, proporzionata, esistenza libera e dignitosa. Come cozzano queste parole con quei due "fantasmi" precipitati a terra da 25 metri. La Nostra "concretissima" Costituzione e due "concretissimi" cadaveri. I dati dell'Inail ci dicono che anche in questi primi mesi del 2026 la strage degli "operaicidi" non cala, anzi in alcune regioni, come la Sicilia, cresce molto. E tra i morti tanti "fantasmi". Immigrati, spesso doppiamente "fantasmi" irregolari e in nero, e quindi doppiamente sfruttati perché più fragili e ricattabili. Ma anche tanti italiani, **vittime dello stesso sistema economico che risparmia in primo luogo sui lavoratori**, sulle loro vite. Immigrati e italiani, "fantasmi" del lavoro costretti ad accettare, a subire. Non sono certo loro a scegliere di non lavorare in sicurezza. Ma ci accorgiamo di loro solo quando i "fantasmi" si concretizzano con la morte. Il recente **VI Rapporto del laboratorio sullo sfruttamento lavorativo** realizzato dal Centro di ricerca interuniversitario **l'Altro Diritto in collaborazione con la Fondazione Placido Rizzotto-Flai Cgil**, segnala che in dieci anni di applicazione della "legge anticaporalato", la 199 del 2016, sono state aperte 54 inchieste per sfruttamento nel settore delle costruzioni, 11 in più nel 2025 rispetto al 2024, ma **ancora pochissime, appena il 5% del totale delle inchieste in tutti i settori economici** (1.249 dal 2016 al 2025). Numeri sottostimati, che "**restano confinati nella "cifra oscura" del sommerso**" si legge nel Rapporto. Nelle costruzioni e nella cura alla persona. E non è certo un caso che sono i settori dove si riscontra la maggiore incidenza di incidenti sul lavoro. **E non è certo un caso che siano i settori dove maggiore è la presenza di lavoratori e lavoratrici immigrati.** I doppiamente "fantasmi". **Quelli che scopriamo solo quando le morte li fa concretizzare.** Troppo tardi. Dovremmo cercarli prima, investendo di più in prevenzione e controlli. Più ispettori, più mezzi e strumenti. **Soldi davvero spesi bene, come tutti quelli che tutelano la vita.** Senza aspettare che altri "fantasmi" precipitino dal decimo piano.



Enzo De Fusco – Sanzioni a due binari per le violazioni su trasparenza retributiva – Il Sole 24 Ore

In caso di accertamento di discriminazioni in violazione dei diritti e degli obblighi sulla trasparenza retributiva, scatta un doppio regime sanzionatorio: una sanzione amministrativa da 5mila a 10mila euro e una possibile sanzione decadenziale o interdittiva da appalti o benefici rimessa alla valutazione degli enti competenti. **È questa la conseguenza di quanto indicato nell'articolo 13 dello schema di decreto legislativo** di attuazione della direttiva 2023/970 il quale richiama, quale norma sanzionatoria, l'articolo 41 del Codice delle pari opportunità. I nuovi obblighi introdotti dallo schema di decreto — in particolare quelli relativi alla trasparenza retributiva, alla raccolta e comunicazione dei dati e alla valutazione congiunta — diventano **parametri normativi rilevanti ai fini dell'accertamento della discriminazione**. La violazione di tali obblighi non è direttamente sanzionata, ma assume rilievo nella misura in cui consente di **dimostrare l'esistenza di una discriminazione retributiva o di altra forma di disparità vietata**. Il regime sanzionatorio dell'articolo 41, dunque, sembra strutturato in due fasi: • la prima, nella quale si accerta la violazione degli obblighi del decreto; • la seconda, nella quale tale violazione viene valutata ed eventualmente accertata come discriminazione in base al Codice. L'accertamento può essere qualificato a struttura "aperta" e può essere definito sia in sede giudiziale sia in sede amministrativa da parte degli organi ispettivi. (...) Per effetto dell'articolo 1, commi i e 5, lettera a) del Dlgs 8/2016, l'ammenda è stata **depenalizzata a favore di una sanzione amministrativa da 5mila a 10mila euro**. Tuttavia, la sanzione può essere ridotta a 3.333 euro, a norma dell'articolo 16 della legge 689/1981 che ammette il pagamento in misura ridotta, pari alla terza parte del massimo, entro il termine di 60 giorni dalla contestazione immediata o, se questa non vi è stata, dalla notificazione degli estremi della violazione. **La misura della sanzione sembra indipendente dal fatto che sia stata accertata una discriminazione individuale o collettiva**. Diversa è la sanzione prevista dal comma i dell'articolo 41, in quanto si articola su conseguenze giuridiche in funzione della posizione del datore di lavoro quale soggetto inserito in circuiti di finanziamento o di contrattualizzazione pubblica. In tal senso, la sanzione non colpisce direttamente il rapporto di lavoro, ma **determina la perdita o la preclusione di vantaggi economici**. In sostanza, nel caso in cui sia accertata la condotta discriminatoria, l'ispettorato territoriale del lavoro né da comunicazione al Ministro dell'area in cui opera l'appalto pubblico, o all'ente competente per il riconoscimento della eventuale agevolazione. Il Ministro o l'ente «*adottano le opportune determinazioni*» circa: • **la revoca del beneficio o dell'appalto**, che si configura come una sanzione decadenziale. • **l'applicazione di una sanzione interdittiva**, consistente nell'esclusione, per un periodo fino a due anni, dall'accesso a ulteriori benefici o appalti. Tale ultima previsione assume **una funzione chiaramente preventiva e dissuasiva**, in quanto mira a impedire che soggetti responsabili di comportamenti discriminatori possano continuare a operare nel mercato pubblico. La sua applicazione è **subordinata a una valutazione di gravità o alla recidiva**, il che introduce un elemento di graduazione della risposta sanzionatoria coerente con il principio di proporzionalità.

A cura di Alessandro Vaccari